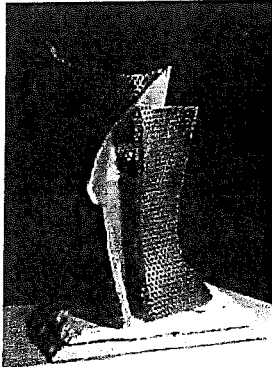


La forza del ferro e dell'acciaio nell'arte di Maria Cristina Carlini

Consensi e riconoscimenti ad Arte Accessibile Milano 2011

Aam – arte accessibile milano, la fiera internazionale d'arte contemporanea che si è tenuta sino al 10 aprile presso la sede del Gruppo 24 Ore, è una ventata d'aria buona.



Buona per la qualità delle proposte che le oltre cinquanta gallerie hanno offerto, buona per le scelte dell'importante team di curatori che ha seguito la manifestazione, buona per il programma di iniziative collaterali, buona, soprattutto, per l'arte che si è vista.

Tra le presenze di spicco, un'attenzione particolare va rivolta a quella che è stata definita all'unanimità dall'intera squadra curatoriale, l'ospite d'onore della rassegna: Maria Cristina Carlini.

Una scultrice che lavora da molti anni con rigore raro e che negli ultimi tempi ha fatto parlare di sé per le sue opere monumentali collocate in permanenza da un capo all'altro del pianeta: dagli Stati Uniti all'Estremo Oriente, passando per l'Europa.

Per inquadrare con maggior pregnanza l'opera di Maria Cristina Carlini ci piace utilizzare lo stesso aggettivo che usò Gillo Dorfles per commentare la sua arte: "robusta", inteso nel suo significato migliore, ossia di "spessore compositivo e di perentorietà autonoma".

Ma, ancora, l'anima delle sculture della Carlini dev'essere cercata nel suo rapporto profondo con i materiali.

La scultrice milanese comincia il suo percorso creativo con la ceramica, per proseguire con la creta e con la terra, alla continua ricerca della matericità del mezzo espressivo e di un suo utilizzo sorprendentemente "architettonico". Maria Cristina Carlini ha infatti usato questa materia mobile come vero e proprio materiale da costruzione elevandola al livello di opera monumentale. È dunque riuscita a far sprigionare ad un elemento cedevole, malleabile e deformabile, una potenza e una solidità nuove, che nulla hanno da invidiare alla forza del ferro e dell'acciaio.

La citazione di questi due metalli non è casuale: la scultrice, soprattutto nella sua produzione più recente, li utilizza spesso e, paradossalmente, ne fa emergere la plasmabilità, piegandoli – in senso letterale e metaforico – al proprio volere artistico.

La forza della sua arte sta proprio nell'instancabile rapporto con e tra materiali diversi, che nella varietà, però, esprimono un'incredibile coerenza stilistica: il concetto da cui nasce l'opera si integra perfettamente nell'uso dei materiali, dando quell'idea di solidità e di rigore che le opere della Carlini ispirano.

Un'altra osservazione dev'essere fatta in merito alla scelta delle dimensioni: la cifra stilistica di Maria Cristina Carlini la troviamo soprattutto nella monumentalità dei suoi lavori. Una monumentalità che non ha niente a che vedere con finalità commemorative o celebrative, ma che si può spiegare con le parole che la stessa artista usa per descrivere il suo fare scultura: "La scultura è parte del luogo in cui si trova, è fatta dell'opera e dello spazio che la contiene, così da non essere un corpo estraneo, ma una parte della vita che la circonda". È dunque una scultura "estesa" quella di cui ci parla la Carlini, una scultura che travalica le sue tre dimensioni e va oltre, si espande, nell'ambiente circostante e lo ingloba, lo influenza tanto quanto ne è influenzata. Una scultura che è continuo incontro con ciò che la circonda e con il suo pubblico.

Non è un caso, dunque, che proprio nella fiera che fa dell'accessibilità la sua bandiera, Maria Cristina Carlini abbia deciso di esporre una scultura monumentale in acciaio corten dal titolo *Incontro*, ribadendo così la sua ricerca di coerenza tra concetto, forma e ambiente.